

## FILOSOFIA

---

*Il soggetto. Scienze della mente e natura dell'io* (= Campus), a cura di MICHELE DI FRANCESCO - MASSIMO MARRAFFA, Bruno Mondadori, Milano 2009, pp. 224.

«Fino a che punto la nostra rappresentazione di noi stessi è veritiera?» (5). «Il soggetto fa parte o non fa parte del mondo?» (14). Se ne fa parte, esistono spiegazioni naturaliste dei suoi aspetti e processi? Se non ne fa parte, esso è da relegare alla sfera del noumenico? Siamo proprio costretti a cadere in tale alternativa tra posizioni estreme o è possibile ipotizzare una terza via che metta in dialogo i dati delle scienze psicologiche e neuroscienze e la visione fenomenica dell'io?

Il presente studio, frutto di diversi contributi, prende avvio dalla considerazione di «una tensione tra resoconto prospettico in prima persona e descrizione oggettiva dell'io» (5) e intende offrire la possibilità di un dialogo. I dati di partenza sono ricavati dalle scienze che offrono nuovi punti di vista circa la meità, l'egoicità e la prospettività dell'esperienza fenomenica dell'io, senza affrontare, intenzionalmente, questioni ontologiche. Il punto prospettico fondamentale dei curatori, Di Francesco e Marraffa, è detto «“naturalismo interazionista”, secondo cui filosofia della mente e scienze della mente dovrebbero interagire nel tentativo di proporre un'immagine integrata del mentale» (6), evitando posizioni revisioniste o eliminativiste.

Infatti, i dati scientifici mettono in crisi la visione cartesiana e kantiana, la quale nega la dimensione biologica dell'io e lo relega nel noumenico. I nostri autori, invece, danno per certa la base biologica della mente e dell'io, uscendo da ogni rigurgito di dualismo. Il recupero delle teorie cognitive offre il vantaggio di non considerare i dati fenomenici come oggettivi e misurabili, «bensì come l'esito

dell'autopresentarsi di *funzioni psicologiche*» (22); e l'approccio funzionale, si offre come ponte tra le rappresentazioni soggettive e i dati della neurobiologia. Il rischio del riduzionismo e del dualismo (che può presentarsi anche nell'approccio funzionalista) viene superato dagli autori ricordando che «la mente è *ontologicamente complessa*, espandendosi nello spazio e nel tempo e includendo, accanto al cervello e al corpo, parti del mondo (linguaggio, strutture sociali, tecnologie)» (30).

Dunque, non solo l'io, cioè la coscienza di essere soggetto di stati psicologici, è prodotto di uno sviluppo lento e progressivo, ma anche la mente non può essere ridotta alla sola materia cerebrale. Mente e io sono il risultato di una complessa interazione tra dati biologici e culturali, in cui il linguaggio gioca un ruolo di primo piano.

Dalla descrizione di questa complessa interazione dipende la traduzione e la considerazione di alcuni tra i principali significati del concetto di io e la loro dialettica: io nucleare o esteso, concettuale o non concettuale, momentaneo o continuo, fenomenologico o narrativo. Gli autori non concordano con chi vorrebbe eliminare il concetto stesso di io, di fronte a tale pluralità di significati, preferendo proporre un proprio uso. L'idea di fondo è che l'io si presenta inizialmente nella forma «nucleare-fenomenologica- non concettuale» (46) e successivamente si potenzia e modifica in un io narrativo, sociale, culturale.

Il modello proposto è quello della mente estesa (MME), che prende avvio dall'interazione di due approcci: quello che considera i processi cognitivi come incorporati e quello che pone maggiormente l'accento sul sistema di elaborazione dell'informazione. Il risultato è la continuità tra mente, corpo e ambiente nello svolgimento dei compiti cognitivi e la fine della distinzione tra interno ed esterno, a favore di un «flusso causale integrato» (175). La nuova dialettica

ca è tra opaco e trasparente: trasparente è qualsiasi supporto di un processo cognitivo utilizzato in modo inconsapevole e automatico, come ad esempio il linguaggio. Ne consegue che «la distinzione interessante quando ci chiediamo se qualcosa è caratterizzabile come “mentale” non è topografica (dentro e fuori), e nemmeno concerne l'opposizione tra biologico e meccanico in sé» (181). Gli autori ripropongono l'idea di Clark, cioè che gli esseri umani sono «cyborg per nascita» (179), in quanto nascono in una precisa cultura. Non vi è più distinzione, dunque, tra fattori culturali e naturali, ma si afferma una visione unitaria dei processi cognitivi. Tuttavia, il modello della mente estesa, dove conta la fluidità del flusso cognitivo per un sistema veramente integrato, non può essere applicato a un concetto di soggettività estesa. Infatti, a tutt'oggi, gli strumenti che permettono un passaggio così trasparente dai processi neurobiologici a quelli coscienti, sono solo quelli biologici. Consapevole del rischio di una deriva spersonalizzante e antisostanzialista dell'io, Di Francesco così si esprime: «MME offre una cornice concettuale significativa per la comprensione delle dinamiche cognitive che sottostanno alla genesi del nostro io esteso [...]. Tuttavia, da solo, MME non esaurisce l'esame di ciò che appare essenziale dell'io umano» (188).

Tuttavia, il MME offre anche spunti utili al problema dell'io, quali l'importanza del ruolo del linguaggio nella costruzione dell'io narrativo, senza scadere nel primato della cultura sulla natura; il concetto di cyborg e «lo sfondo generale della relazione tra biologia e cultura» (184).

L'analisi dell'io, a partire dalle nuove conoscenze scientifiche, si articola in diversi contributi relativi a caratteri significativi: l'introspezione, la coscienza, il linguaggio, il tempo, la soggettività e la libertà. Sono rintracciabili alcune linee comuni: la crisi dell'io cartesiano come sostanza trasparente a se stessa, a favore

di un recupero sia dei processi inconsci, sia della dimensione di un io costruito e non semplicemente dato; insieme, il recupero delle basi biologiche dell'io e l'identificazione di un proto-io indagabile con i metodi e le tecniche delle scienze.

Un esempio significativo è il contributo, offerto da Cosentino e Ferretti, relativo al linguaggio: esso non sarebbe la fonte primaria dei processi cognitivi, ma questi sono necessari per la nascita stessa della capacità linguistica che, a sua volta, ritorna ad influire sui primi, permettendo uno sviluppo impossibile alle altre specie animali. Si tratta di un circolo virtuoso di co-evoluzione tra processi cognitivi e linguaggio, quindi tra processi neurobiologici e costrutti culturali.

Dunque, l'indagine scientifica – come i nostri autori ci hanno mostrato – permette di recuperare aspetti dell'io e della mente condivisibili con le altre specie, senza per questo cadere nella riduzione naturalista. Alcune particolarità dell'io umano sfuggono ancora oggi all'indagine scientifica: un esempio lampante è il contributo di de Caro sul tema del libero arbitrio. L'autore passa in rassegna tre principali approcci scientifici, che mirano a spiegare la libertà dell'uomo con i soli dati neurobiologici: di essi mostra i vizi metodologici e concettuali di fondo. Ne conclude che, fino a quando gli studi scientifici non riusciranno a ridurre al dato biologico il concetto di libertà, insito nella definizione dell'io umano, «i fautori del naturalismo non riduzionistico potranno continuare a dormire sonni tranquilli» (148).

Gli autori di questo interessante lavoro ci invitano, dunque, a un atteggiamento aperto, senza paure, verso le nuove scoperte biologiche e neurologiche, in un approccio non ingenuo e riduttivo, ma rispettoso della complessità scientifica e filosofica del tema della soggettività.